

***Biblioteca di Limena "Norma Cossetto"***

***Associazione "Amici della Biblioteca"***

*presentano*

***Lettura Condivisa di gennaio 2018***

# **Giuda**

*di Amos Oz*

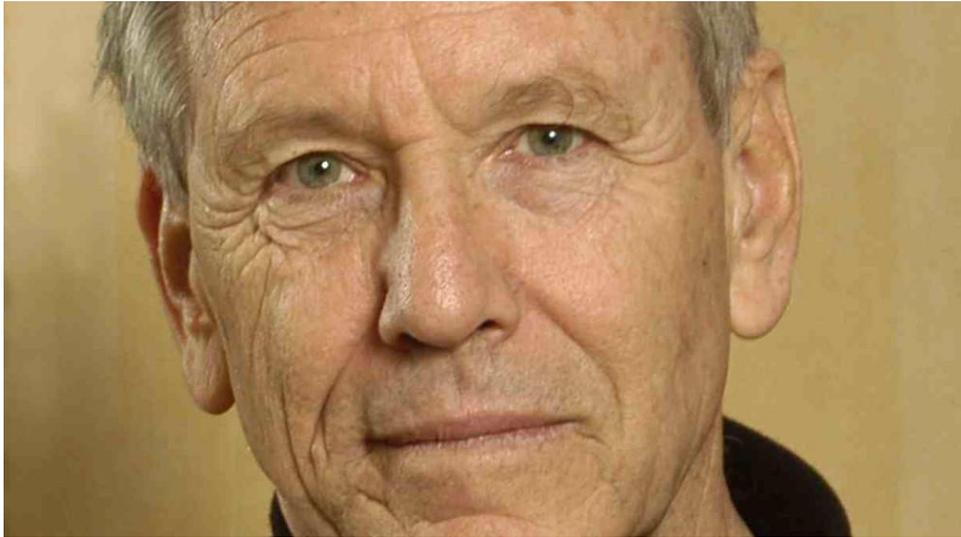


*a cura di* ***Beatrice Motta***

*reading di* ***Cristina Rosetti***

***Limena, 19 gennaio 2018***

## Biografia: uno scrittore e il suo paese



Amos Oz è nato il 4 maggio 1939 a Gerusalemme. I genitori, Yehudah Aryeh Klausner, di origine lituana e Fania Mussman, di origine ucraina, emigrano in Israele nel 1934.

A dodici anni, dopo la tragedia del suicidio della madre, lascia il suo ambiente natale per trasferirsi nel kibbutz di Hulda, a sud di Tel Aviv. Qui cambia anche cognome e da Klausner diventa "Oz" (che in ebraico significa "forza").

In kibbutz lavora nei campi, ma il consiglio direttivo lo manda a studiare filosofia e letteratura all'Università Ebraica di Gerusalemme.

Dopo la laurea divide la propria attività tra la scrittura e l'insegnamento nella scuola del kibbutz. A Hulda si sposa con Nili da cui avrà tre figli, Fania, Galia e David.

Come la maggior parte degli israeliani, Amos Oz ha prestato servizio nelle Forze di Difesa Israeliane. Alla fine degli anni cinquanta era arruolato nell'unità di fanteria Nahal e ha combattuto negli scontri al confine tra Israele e la Siria; durante la Guerra dei sei giorni (1967) era in una unità corazzata nel Sinai; durante la Guerra del Kippur (1973) ha combattuto sulle alture del Golan.

Nel 1986 lascia il kibbutz e si trasferisce nella cittadina di Arad, ai margini del deserto di Giudea, dove tuttora risiede.

Dal 1987 insegna letteratura all'Università Ben Gurion di Be'er Sheva. Numerosi sono i periodi di studio e insegnamento che lo portano in molte università europee e statunitensi tra le quali Oxford, Tubingen, Berkeley, Colorado Springs e Boston.

Oz ha scritto 18 libri in ebraico e circa 450 articoli e saggi. Le sue opere sono state tradotte in circa 30 lingue. Ha vinto numerosi e prestigiosi premi internazionali.

## La sua posizione politica



[...] Per la sinistra israeliana, Amos Oz è una sorta di oracolo, di Ulisse, di profeta che porta il nome di quello biblico. Per la destra, è un collaborazionista dei palestinesi, “un bolscevico”, come lo ha definito il giornalista Uri Dan, o un “boged”, un traditore in ebraico. La prima volta che lo chiamarono così fu quando, a dodici anni, fece amicizia con un soldato inglese, prima che lo stato d’Israele venisse proclamato. La verità dello scrittore non abita in nessuna di queste due definizioni. [...] La pensa come Isaac Deutscher, che commentava così la nascita dello stato ebraico: “Un uomo si trovò a dover saltare dall’ultimo piano d’un palazzo in preda alle fiamme, che avevano già ucciso molti suoi familiari. Poté salvarsi, ma precipitando cadde sopra una persona spezzandole braccia e gambe. L’uomo saltato dall’edificio non aveva nessun’altra scelta, ma quello con gli arti spezzati vide in lui la causa della sua rovina...”.

Anche Oz non si è mai riconciliato con l’idea che, inverandosi nuovamente nella storia, il regno di Israele avrebbe comportato una sofferenza per un altro popolo. Per questo l’emozione principale che trasmettono i suoi romanzi è quella di una perdita. In Amos Oz c’è un aspetto diurno della personalità, che è sempre israeliano, e un risvolto notturno, che è sempre ebraico. I sogni sono israeliani, gli incubi ebraici.[...]

Negli anni Novanta, Shimon Peres disse che aveva tre possibili eredi alla guida del Partito laburista: il generale Ehud Barak, Shlomo Ben-Ami e Amos Oz. Egli rifiutò.

È con un articolo sul quotidiano laburista Davar che Oz chiede per la prima volta la spartizione della terra di Israele con i palestinesi. Per la seconda volta lo accusano di “collaborazionismo”. Nel 1978, fonda “Shalom Achshav” (Pace adesso), e ipnotizza il paese con lo slogan messianico di “terra in cambio di pace”.

Ma Oz è anche un pragmatico a cui non è mai piaciuto Yasser Arafat, che ha definito “*un misto di Che Guevara e Saladino*”, e che difende la barriera di sicurezza israeliana, anche se “andava costruita sulla linea del 1967”.

Gli israeliani oggi lo considerano il loro maggiore scrittore, ma come intellettuale è tutto fuori dal “consensus” perché ritenuto sovversivo e sleale dalla maggioranza dell’opinione pubblica, che si è sentita profondamente ferita da alcune sue prese di posizione. Ad esempio quando nel 2003, mentre i kamikaze palestinesi insanguinavano le sale da ballo e i ristoranti di Haifa e Gerusalemme, andò a cogliere olive con i contadini palestinesi. Un gesto generoso, ma per l’opinione pubblica israeliana non è altro che disfattismo.

Eppure la scorsa estate, durante la guerra di Gaza, Oz non ha esitato a schierarsi con il suo governo nella campagna militare contro Hamas: “*L’unico modo per respingere l’aggressione è la forza. Un mio parente sopravvissuto a Theresienstadt mi ha ricordato che la sua vita è stata salvata nel 1945 non dai manifestanti per la pace con cartelli e fiori, ma dai soldati sovietici con i mitra*”. Tutto si tiene in Oz, il patriota come il traditore.

Tratto da *Il foglio*, firmato da Giulio Meotti, 11 marzo 2014

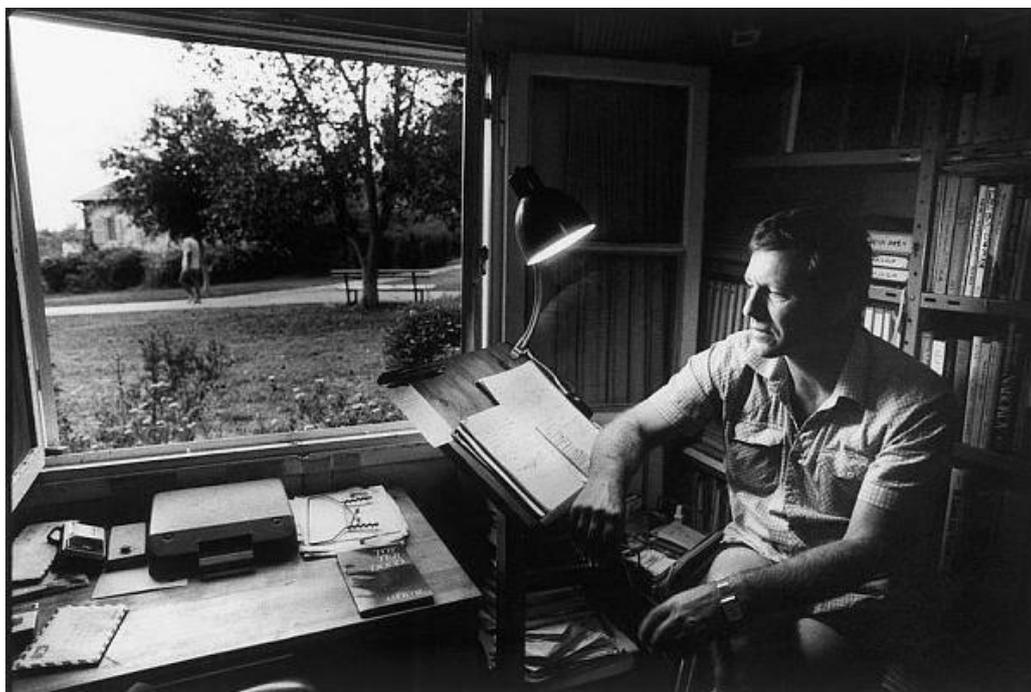
<https://www.ilfoglio.it/articoli/2014/11/03/news/un-profeta-moderno-78073/>

*“senza una mediazione sarà difficile che israeliani e palestinesi possano vivere assieme nella pace, mettendo fine a un conflitto che ha provocato morte e dolore” - trova sacche di resistenza. “Purtroppo i giovani, che sono più idealisti, non amano la mediazione”, commenta. “La considerano un meccanismo disonesto, opportunistico: una mancanza di integrità. Invece per me la mediazione è coesistenza, è la capacità di vivere assieme. E questo vale per due individui, come per due popoli. Molte persone pensano che il contrario della mediazione sia l’integrità. Invece per me il contrario della mediazione è il fanatismo e, quindi, la morte”.*

Da un’intervista di Nuccio Ordine, Corriere della Sera, 1/10/2017

## La trama

La vicenda «si svolge nell'inverno tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960». Il venticinquenne Shemuel Asch, uno che «*si lasciava puntualmente travolgere dalle nuove idee, a condizione che arrivassero in una forma incisiva e che avessero una certa qual portata rivoluzionaria*», è più che mai deciso a lasciare Gerusalemme, dopo essere stato lasciato dalla fidanzata Yardena, dopo aver visto fallire il suo progetto di una tesi di dottorato su Gesù in prospettiva ebraica e dopo aver saputo del fallimento della piccola ditta del padre che gli garantiva un minimo di sostegno economico per i suoi studi. Un giorno, sulla bacheca dell'università trova uno strano annuncio: «A studente celibe di scienze umane, conversatore sensibile dotato di competenza storica, offronsi alloggio gratis e modesto stipendio mensile in cambio di cinque ore serali di compagnia a settantenne invalido, colto ed eclettico».



Si presenta così a casa di Gershom Wald, un eccentrico intellettuale disabile, molto malato, «alto e storto, con la criniera e i folti baffi bianchi alla Einstein» e accetta un lavoro come assistente di Wald con il compito di fargli compagnia la sera, discutendo con lui.

Con Wald vive Atalia Abrabanel, una quarantacinquenne tanto distaccata quanto affascinante, figlia di Shaltiel Abrabanel, l'unico uomo politico che si oppose alla nascita dello Stato d'Israele nel 1948, nonché vedova di Micah Wald, il figlio di Gershom, un genio della matematica, ucciso a trentasette anni nella battaglia di Ab Al Wad il 2 aprile 1948, durante la guerra di indipendenza.

Nei quattro mesi trascorsi presso il vecchio Wald e sua nuora, che di fatto vivono segregati nella casa del padre di lei, Shemuel riprende la sua tesi sui rapporti tra Gesù e Giuda, e contemporaneamente, presso la Biblioteca Nazionale e l'Archivio di Stato, va alla ricerca di informazioni sul periodo che precedette la nascita dello Stato di Israele, dalla metà del 1947 alla primavera del 1948 e sul ruolo del padre di Atalia, Shaltiel Abrabanel.

Invaghitosi di Atalia, Shemuel vuole, infatti, indagare sui motivi e le modalità che hanno spinto il padre di lei a "tradire" la causa sionista. Alla fine dell'inverno Shemuel, quattro mesi dopo l'arrivo nella casa, è pronto per una nuova vita. Dopo aver lasciato la casa di Wald, Shemuel si trasferisce a Beer Sheva, all'epoca una città in pieno fermento edilizio. "Tradendo" il proprio passato di figlio, di studente, di fidanzato, di rivoluzionario, apre lo spazio per interrogarsi sulla propria esistenza: «e domandò a se stesso».

Sono tre le vicende che si intrecciano, richiamandosi :

- 1) la vita dei tre personaggi che condividono la casa: Shemuel, Gershom Wald e Atalia;
- 2) la vicenda di Giuda, il "traditore" di Gesù, oggetto della tesi di dottorato di Shemuel;
- 3) la storia delle fondazione dello Stato di Israele, che si incarna in due personaggi molto presenti nella vicenda del romanzo, nonostante siano, all'epoca dei fatti (nella finzione letteraria), già morti: Micah, marito di Atalia e figlio di Gershom Wald, e Abrabanel, padre di Atalia.

1) **Shemuel**, un ragazzo in cerca di una propria identità, si confronta con il dramma esistenziale di Atalia e Gershom Wald

Shemuel nelle parole di Atalia: *"un aspetto da cavernicolo con l'anima di fuori come un orologio da polso cui qualcuno ha tolto la calotta di vetro"*.

Oz lo descrive così: *"Era un ragazzo corpulento, barbuto, sui venticinque anni, timido, sensibile, socialista, asmatico, propenso tanto all'entusiasmo quanto alla precoce delusione. Aveva spalle massicce, collo taurino e mani tozze, spesse e corte come se a ogni dito mancasse una falange. Da ogni poro del volto e del collo di Shemuel Asch spuntava una barba ispida che ricordava la lana d'acciaio. Questa barba proseguiva sulla faccia fino a congiungersi con la testa di capelli setolosi e riccioluti e con il folto pelo sul petto. [...] Si lasciava puntualmente travolgere dalle*

*nuove idee, a condizione che arrivassero in una forma incisiva e che avessero una certa qual portata rivoluzionaria.*

*Tendeva però anche a stancarsi presto, forse per colpa di un cuore dilatato e dei disagi che gli procurava la sua asma.*

*Gli occhi gli si riempivano facilmente di lacrime, e questo lo imbarazzava molto, ai limiti della vergogna. [...]. Se davanti all'ingresso dell'ospedale Shaare Tzedek scorgeva una donna magra con un bambino, due perfetti estranei che singhiozzavano abbracciati, veniva da piangere anche a lui.*

*A quei tempi il pensare comune era che piangere fosse una cosa da donne. Un uomo dalla lacrima facile suscitava disdegno, financo un lieve disgusto: più o meno come una donna barbata. Shemuel si vergognava moltissimo di questa sua debolezza e faceva sforzi immani per trattenersi, ma invano. Nel profondo del cuore condivideva lo scherno di cui era oggetto la sua ipersensibilità, era persino rassegnato all'idea di non essere molto virile, e perciò quasi certamente la sua vita sarebbe trascorsa vuota e inutile”.*

### **Atalia**

*Il dramma di Atalia è di essere stata “tradita” da entrambi gli uomini della sua vita: il padre, troppo preso dalla sua passione politica, ha tradito il suo dovere di padre affettuoso, il marito, che per essere fedele ai propri ideali politici ha fatto (letteralmente!) carte false per arruolarsi, viene meno alle proprie responsabilità coniugali, condannando Atalia a una precoce vedovanza, ma soprattutto a un'esistenza fatta di vuoto e di disincanto.*

*Shemuel le chiede «Non credi che nel '48 abbiamo combattuto davvero perché non avevamo alternativa? Che avevamo le spalle al muro?», Atalia risponde «No. Non avevate la spalle al muro. Il muro eravate voi [...] D'ora in poi gli arabi vivranno giorno per giorno la tragedia della loro disfatta e gli ebrei vivranno notte per notte la paura della loro vendetta».*

*[...]*

*Sono rimasta a vivere qui con i due nonni che non diventeranno mai nonni, continuando a occuparmi di loro. Che altro mi resta da fare? Amare un uomo, non è possibile. Avete il mondo tra le mani da millenni e l'avete trasformato in un orrore. In un macello. Forse solo usarvi si può. A volte perfino avere compassione di voi e cercare di consolarvi un po'. Di che? Non lo so. Forse della vostra inettitudine».*

### **Gershom Wald**

*“Era così goffo e deforme, con quelle spalle larghe e la testa strana, che sembrava l’opera incompiuta di uno scultore, il corpo simile a un vecchio albero scosso anno dopo anno dai venti di bufera, le manone strette intorno alle stanghe delle stampelle, il naso storto e gibboso che gli dava un’aria da ebreo torvo, da caricatura antisemita, i capelli bianchi che cadevano sulla nuca fin quasi alle spalle, i folti baffi bianchi sopra le labbra sottili, gli occhietti celesti che ti penetravano costringendoti a distogliere lo sguardo.*

*[...]*

*Io discutevo con lui [con Abrabanel]. Ero dell’idea che quella guerra era inevitabile, come si diceva, che anche il novello sposo doveva ecc. ecc. E mio figlio Micah, il mio unico figlio, Micah, forse non si sarebbe buttato, in questa guerra, se non fosse stato per i discorsi di suo padre sulla guerra necessaria: [...] Sono stato io ad addestrarlo. Non solo io. Tutti noi. Le sue maestre. Gli insegnanti. Gli amici suoi coetanei. Le ragazze. In quegli anni, tutti a declamare una voce mi ha chiamato e sono andato. Una voce l’ha chiamato e lui ha preso e se n’è andato. Anche io ho fatto parte di quella voce. Tutto il paese era quella voce. Come dice l’inno marziale, il popolo non retrocede dalle trincee della sua vita. Avevamo le spalle al muro. Così lui è andato e io sono rimasto. No. Non sono rimasto. Micah non c’è più e anche io non ci sono più, ormai. Guardami per favore: sono o non sono un uomo non vivo? Un logorroico che parla da morto?*

2) **Giuda**, il traditore per eccellenza, forse è il più fedele visionario della storia



In un'intervista così spiega la tesi del libro Amos Oz (tratto da [http://www.repubblica.it/cultura/2014/11/18/news/amos\\_oz-100844378/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/cultura/2014/11/18/news/amos_oz-100844378/?refresh_ce)

Giornalista: Shemuel è un giovane studioso del cristianesimo e di Giuda, che lui ritiene non un traditore, ma appunto il primo cristiano e addirittura il migliore. Perché?

Oz: Il tradimento di Giuda è stato l'evento scatenante dell'antisemitismo da parte cattolica. Giuda è sempre stato sinonimo di tradimento, in tutte le lingue. Ma ci sono molte incongruenze anche nel racconto: Giuda era ricco, che se ne faceva di 30 denari? Poca roba, al tempo. E il bacio non serviva, Gesù predicava a Gerusalemme, tutti lo conoscevano, per arrestarlo non c'era bisogno del bacio. La storia non sta in piedi. Invece Giuda crede che Gesù sia Dio e proprio per questo provoca la sua crocifissione, questo sì, ma come un compimento della sua missione divina, perché Giuda credeva in questo più di qualsiasi altra persona.

### 3) La storia della nascita dello stato di Israele



È incarnata

- dal visionario "traditore" Shaltiel Abrabanel.

Come Giuda, egli rimane fedele al suo ideale. Come riconosce sua figlia Atalia, «Abrabanel non era entusiasta dell'idea dello stato. Non gli piaceva per nulla un mondo suddiviso in centinaia di stati nazionali. Come le file di gabbie separate al giardino zoologico» [...] Abrabanel è un sostenitore della possibile convivenza, senza strutture statali formali, di più popoli sulla stessa terra in nome della comune identità umana.

*“Lui aveva dato le dimissioni dal Comitato esecutivo sionista non perché avesse smesso di essere sionista ma perché riteneva che tutti loro avessero smarrito la rotta, che stessero andando ciecamente dietro la follia di Ben Gurion, che avessero perso il lume e che in brevissimo tempo sarebbero diventati tutti dei Jabotinsky, se non degli Stern. In realtà non aveva neanche dato le dimissioni, era stato cacciato. Cacciato sia dal Comitato esecutivo sionista sia dalla direzione dell’Agenzia”. “Abrabanel è morto circa due anni dopo. È morto da solo, qui, nell’altra stanza. È morto odiato e oltraggiato. Nel disprezzo di tutti. Forse anche di se stesso. Tutti i suoi amici arabi sono rimasti al di là dei nuovi confini o sono stati cacciati dalle loro case di Qatamon e Abu Tor e Bakah. Di amici ebrei non gliene erano rimasti: lui era il traditore”.*

- da **Micah Wald**, che si arruola volontariamente e muore in guerra.

*“Sulla strada del ritorno, su per via Zikhron, Shemuel si trovò a pensare alla morte di Micah Wald, il talentuoso matematico che era stato sposato ad Atalia e forse l’aveva anche amata e ne era stato amato, forse prima che Atalia diventasse una persona così acida.. Malgrado sua moglie e suo suocero fossero contrari di principio alla guerra e alla fondazione dello stato e si fossero fermamente opposti alla sua mobilitazione per quelle battaglie che consideravano sciagurate, malgrado fosse pure invalido come suo padre, con un rene espantato quando era bambino, malgrado tutto ciò si era arruolato per combattere la guerra d’Indipendenza. E quella notte, la notte del 2 aprile del ’48, aveva combattuto fra le montagne.”*

### **Elogio del tradimento**

ZAPPELLA L., “Il tradimento fecondo. Giuda di Amos Oz”, *Il mondo della Bibbia*, 129, Settembre-Ottobre 2015, pp. 54-57.

Tradimento politico (collaborazionismo con il nemico), tradimento dell’appartenenza religiosa (apostasia) e tradimento dei vincoli familiari (infedeltà) costituiscono lo stigma dei personaggi del romanzo di Amos Oz, tre *in absentia* (Giuda Iscartiota, Micah Wald e Shaltiel Abrabanel) e tre *in praesentia* (Gershom Wald, Atalia Abrabanel e Shemuel Asch).

Il tradimento di Giuda rappresenta l’archetipo di una profezia utopica e sembra prolungarsi nella storia personale e in quella pubblica. È troppo facile tessere l’elogio della fedeltà e stigmatizzare il tradimento quando i confini tra queste due posizioni sono sfumati e non riconducibili a schemi prefissati. Il dilemma è sia storico (che ne sarebbe stato del cristianesimo senza la “consegna” dell’ebreo Gesù da parte di

Giuda?) sia politico (che ne sarebbe stato di Israele se le posizioni eretiche di Shaltiel Abrabanel fossero state accolte?) sia etico (come essere fedeli a se stessi senza tradire le persone con cui si condivide l'esistenza?).

È lo stesso Gershom Wald a farsi interprete di tale complessità quando traccia una galleria di personaggi che sono stati accusati di tradimento solo perché hanno avuto il coraggio di cambiare e di anticipare i tempi: dal profeta Geremia al generale De Gaulle, da Abramo Lincoln agli ufficiali tedeschi che attentarono a Hitler, da Theodor Herzl, il padre del sionismo, al presidente egiziano Sadat (inutile dire che Amos Oz si considera inserito a pieno diritto in tale elenco). Collocare poi tutto ciò nel quadro del conflitto israelopalestinese fa capire ancor più acutamente quando il mondo abbia ancora bisogno di traditori, di persone che sanno storicizzare il mito per non mitizzare la storia trasformandola in un peso insopportabile. Ma forse ha ragione il "traditore" Geremia quando afferma che «il cuore è più ingannevole di ogni altra cosa, è incurabile; chi lo può comprendere?» (17,9)

Due interviste interessanti ad Amos Oz:

[http://archivio.feltrinellieditore.it/FattiLibriInterna/FattiLibriInterna?id\\_fatto=9065](http://archivio.feltrinellieditore.it/FattiLibriInterna/FattiLibriInterna?id_fatto=9065)

[http://www.repubblica.it/cultura/2014/11/18/news/amos\\_oz-100844378/?refresh\\_ce](http://www.repubblica.it/cultura/2014/11/18/news/amos_oz-100844378/?refresh_ce)

Amos Os presenta "Giuda" da Fabio Fazio:

<http://www.letteratura.rai.it/speciale/buon-compleanno-amos-oz/1163/28502/default.aspx>

**"Solo chi esce fuori delle convenzioni della comunità a cui appartiene  
è capace di cambiare se stesso e il mondo"**

*BEATRICE Motta*

*CRISTINA Rosetti*

*(19/01/2018)*